

Crisi economica e tensioni internazionali al congresso della SPD

Schmidt difende la linea della RFT per il dialogo

Egon Bahr propone una «associazione per la sicurezza»: la cooperazione fra i due blocchi per il disarmo - «Non automatica» la decisione NATO di installare i missili

Dal nostro inviato

MONACO - «Regierungsfähigkeit, ovvero capacità di governare. Una capacità da mantenere»... Schmidt difende la linea della RFT per il dialogo...

troppo compromissorie attitudini.

Critiche che né Brandt (in una breve replica lunedì sera) né lo stesso Schmidt hanno respinto a priori. Sicuramente — ha ammesso il cancelliere — abbiamo commesso degli errori, e la discussione è certamente utile, purché il suo fine ultimo sia sempre il rafforzamento delle relazioni amichevoli e di reciproca sicurezza stabilite dalla RFT con i paesi dell'est. Qui, soprattutto, il valore del patrimonio acquisito dal governo federale in materia di politica internazionale, un patrimonio che le ha conquistato il ruolo di soggetto politico internazionale di prima grandezza.

SPD ma della coalizione nel suo insieme.

Ma sui temi della politica economica, anche in questo caso seguono solo il traccia dal presidente del partito, Schmidt ha difeso con forza i tratti dello «Stato sociale» e delle misure anticrisi cui la SPD spinge e che nulla concede a suggestioni neoliberaliste. Ha difeso la qualificazione pianificata degli investimenti, il piano speciale contro la disoccupazione (che è stato uno dei più contrastati motivi di discussione con i liberali) e il metodo del confronto con i sindacati. In nessun caso — ha aggiunto — cediamo di fronte alla richiesta di «ricette neoconservatrici».

Un appello lanciato da Malta

Parlamentari della CEE per il popolo palestinese

Tra i firmatari Gian Carlo Pajetta e Luigi Granelli

ROMA — Un gruppo di parlamentari europei, convenuti a Malta per il seminario dell'ONU sulla Palestina, hanno approvato un appello in favore dei diritti nazionali del popolo palestinese e per la convocazione nel prossimo novembre ad Atene di una conferenza per la pace in Medio Oriente.

refugiato; l'altra metà vive sotto l'occupazione e subisce la repressione, come dimostrano gli ultimi avvenimenti in Cisgiordania. «Un popolo indifeso è sottoposto ad un vero e proprio martirio, in disprezzo di tutte le norme del diritto internazionale e di tutte le risoluzioni dell'ONU, fin dal 1947. «Noi, europei di tutte le tendenze politiche e intellettuali, partecipanti in Malta al sesto seminario delle Nazioni Unite sul problema della Palestina, abbiamo il dovere di dichiarare che la sorte toccata al popolo palestinese è intollerabile e che è ormai tempo che questo problema trovi una giusta soluzione.

interessate ed in particolare dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, unico rappresentante legittimo del popolo palestinese. «La Malta lanciamo un appello ai parlamentari, ai partiti politici, ai sindacati, alle organizzazioni di solidarietà e agli intellettuali della Comunità europea affinché sostengano una iniziativa capace di esprimere la volontà dei popoli europei di vedere il popolo palestinese vivere finalmente in pace, libertà e dignità sul suolo della sua patria.

Begin sembra stia cedendo alle pressioni dell'inviato di Reagan

«Monito» di Israele all'Egitto, ma il ritiro dal Sinai ci sarà

Il governo di Tel Aviv insiste perché il Cairo accetti la interpretazione limitativa dell'«autonomia palestinese», ma non pone il problema in termini ultimativi - Aerei israeliani sorvolano la capitale libanese

TEL AVIV — Il governo israeliano riasumerà la propria politica se l'Egitto non rinnoverà per iscritto gli impegni contrattati a Camp David in tema di «autonomia palestinese», tuttavia questo «monito» non comporta il rinvio del ritiro dal Sinai, previsto per domenica prossima 25 aprile. Questo il successo di una dichiarazione fatta ieri da un alto fonte del ministro degli Esteri, mentre il mediatore americano Stoessele — inviato di Reagan in Medio Oriente — si trovava al Cairo per discutere la situazione con il presidente Mubarak e ritornare poi in serata a Tel Aviv. Lo stesso Stoessele, al Cairo, ha avuto espressioni di tono ottimistico, affermando che «abbiamo fatto dei progressi, le cose procedono bene».

nomia deve essere il primo passo verso l'autodeterminazione e la creazione di uno Stato palestinese indipendente. È proprio questa dichiarazione che Begin vorrebbe far rimangiare a Mubarak, con la firma di un documento che riconfermi i termini ristretti delle intese di Camp David.

Intanto aerei israeliani hanno sorvolato il Libano, provocando la reazione della contraerea a Beirut e nel nord. Di fronte all'intensificarsi del villo di riconoscimento, il consiglio militare dell'OLP si è riunito a Beirut in sessione straordinaria.

Fucilato dai ribelli afgani un consigliere sovietico

PESHAWAR — L'organizzazione di guerriglieri afgani che difende verso quattro chilometri a sud di Peshawar, nel Pakistan, da un portavoce dello stesso partito islamico. Il consigliere sovietico, un colono di 63 anni, in Afghanistan dal 1978 a capo di una missione scientifica, era stato rapito a Kabul il 14 settembre scorso. Per la sua liberazione, i guerriglieri avevano chiesto il rilascio di cinquanta ribelli musulmani e a marzo era stata ventilata l'ipotesi di una mediazione della Croce Rossa internazionale. Dalla prigionia, lo scienziato aveva inviato alcune lettere al primo ministro sovietico Tikhonov supplicandolo di intervenire per la sua liberazione. La fucilazione di Okrinnyuk è stata decisa — secondo il capo dell'«hezbollah», Khalia — per la mancata offerta di scontrati reali da parte dell'URSS.

Continuano gli arresti fra i moderati laici e religiosi in Iran

Gotbzadeh rischia l'esecuzione

Lo ha detto il procuratore militare, dopo la confessione dell'ex ministro in TV di aver partecipato al complotto per rovesciare il governo - Gravi accuse anche all'ayatollah Shariat Madari, privato dei suoi titoli religiosi

TEHERAN - La confessione (trasmessa per TV) dell'ex ministro degli Esteri Sadeg Gotbzadeh e le accuse contro l'ayatollah Shariat Madari, privato dei suoi titoli religiosi, costituiscono gli ultimi e più clamorosi sviluppi dell'inchiesta sul presunto complotto per assassinare l'imam Khomeini e rovesciare il regime integralista islamico, compiuto di cui le autorità hanno annunciato la scoperta nei giorni scorsi.

È stato lo stesso Gotbzadeh a parlare in causa pratica, mentre tutti i religiosi «moderati», quelli cioè che si pronunciano per un ruolo più sfumato del clero nella vita politica e per una linea meno spartana nei confronti del clero, sono stati arrestati. Le accuse a Shariat Madari sono state limitate alle parole: ieri l'ayatollah è stato privato dei suoi titoli religiosi e arrestato. Venerdì scorso inoltre la residenza dell'ayatollah, nella città santa di Qom, è stata

assalita dagli attivisti del partito di destra (hezbollah) dal «pasdaran» (guardiani della rivoluzione); il figlio del religioso, Hassan, ha riferito dalla RFT (dove risiede) che l'ingresso nella residenza di Qom è stato impedito per un medico personale di suo padre. Pari a Khomeini per prestigio e autorità ecclesiastica, Shariat Madari è il leader religioso dell'Azerbaigian a lui si ispirava il Partito progressista del popolo (gruppo espressione della minoranza dei turchi-azeri) che fu sciolto dopo sanguinosi scontri con i «pasdaran» due anni fa.

Incerto fino a questo momento è il numero delle persone arrestate per il complotto. Fonti ufficiali parlano di 45 congiurati in carcere, mentre altri sono ancora ricercati; fonti dell'opposizione fanno ascendere gli arresti ad almeno duemila.

Intensa attività diplomatica guardando a non allineati ed europei

A Pechino un via vai di delegazioni

Dal nostro corrispondente PECHINO — In questi giorni non sono più rari neanche a tirare via i festoni di seta multicolore che sventolano sulla Chang an Jie in occasione delle visite di capi di stato. Da Ceausescu in poi le delegazioni si susseguono l'una all'altra. In crisi con gli Stati Uniti, appena ai preliminari per quanto riguarda il problema del Vietnam del nord, si è in grado di dare solo le prime avvisaglie, i «segnali» dell'uscita di questo o quel termine, dal modo in cui si davano le notizie su certi problemi. Una delle «novità» più consolidate è ormai il modo con cui si prendono le distanze da entrambi i superpotenze e si denuncia il pericolo rappresentato dal loro «rivivalità per l'egemonia», «qualità due ele-

trano una delegazione di studio del Partito comunista spagnolo guidata dal compagno Sanchez Montero, delegazione dalla Thailandia, dalla Danimarca, una delegazione parlamentare italiana guidata dall'on. Oscar Mammì, e così via. Ancora più esplicito il premier Zhao Ziyang quando ha riassunto in tre punti — nel colloquio col leader della Guinea — i dati di fondo della politica estera cinese: primo, «la Cina appartiene sempre al Terzo mondo». Secondo, «la Cina segue una politica estera indipendente e si oppone fermamente all'egemonismo». La Cina ritiene che la causa dell'attuale tensione e turbolenza nel mondo sta nella contesa tra le due superpotenze. Terzo, «La Cina farà sforzi per salvaguardare la pace mondiale. Come tutti gli altri paesi del Terzo mondo la Cina ha il dovere di contribuire a costruire il paese, elevare i livelli materiali e culturali del popolo cinese. Quindi «la

Cina ha bisogno di un lungo periodo di situazione internazionale pacifica». I compagni spagnoli hanno l'impressione che la teoria della «inevitabilità della guerra» sia ormai definitivamente alle spalle. Confermano una maggiore articolazione di giudizio sui problemi dell'America Centrale e Latina e in particolare dell'America del Salvador. Confermano anche un'estrema attenzione ed un estremo rispetto nei confronti del movimento per la pace in Europa. Mentre si parlano con loro la televisione cinese si diffonde sulle immagini della manifestazione per la pace di Milano cui ha partecipato il compagno Berlinguer. Con loro ci sono sbilanciati, più di quanto avessero fatto in passato, anche sulla Polonia. «La legge marziale» — hanno osservato — non risolve il problema.

Solo un anno fa, forse vale

la pena ricordarlo, prevaleva la diffidenza verso qualsiasi cosa «rischiasse di indebolire il «fronte» contro l'«egemonismo» e all'epoca il termine era sinonimo di Unione Sovietica. E l'Europa veniva invitata ad armarsi e unirsi agli Stati Uniti, con la «bachecca» addita come esempio. Ora ad unirsi viene invitato il Terzo mondo, di fronte all'«egemonismo» di entrambe le superpotenze. Di più: il pericolo maggiore viene indicato nell'inasprirsi delle tensioni tra le superpotenze e non, come in passato, nei «centri» di una nei confronti dell'altra. Che l'idea di una Cina «anti-americana» o «anti-sovietica», oppure sia «anti-americana» o «anti-sovietica», anzi impegnata in uno sforzo globale di distensione, anche degli attriti tra le due superpotenze? Siegmund Ginzberg

SAN SALVADOR — Di nuovo un terribile massacro. È accaduto a Barrios, un piccolo villaggio a circa 160 km. dalla capitale, domenica scorsa. Lo hanno raccontato alcuni contadini, sfuggiti all'eccidio. Un gruppo di uomini armati, sicuramente legati al governo, sono andati nel villaggio, hanno obbligato i suoi abitanti ad uscire dalle loro case, quindi li hanno fatti sdraiare per terra e li hanno uccisi. I morti sono 48. Ancora una volta, come è tante volte accaduto nei mesi scorsi, fucilate di massa, i soldati si sono divisi in gruppi di quattro o cinque, hanno ucciso i loro prigionieri. Tra i morti ci sono donne e bambini, vittime innocenti di un gioco feroce, finalizzato a far terra bruciata attorno alle forze rivoluzionarie, a creare terrore tra la gente, ad impedire ogni espressione di protesta e ogni iniziativa politica.

Trucidati anche donne e bambini

Nuovo massacro in un villaggio del Salvador

Prevista per giovedì la prima riunione della assemblea eletta il 28 marzo

l'altro, che intende organizzare una inchiesta sull'accaduto e sottolineando che gli aiuti degli Stati Uniti al Salvador, così come è stato stabilito dal Congresso, sono legati al rispetto dei diritti umani. In Salvador si attende con viva attenzione, intanto, la prima riunione della nuova «assemblea costituente», prevista per giovedì 28 marzo. I sessanta deputati eletti il 28 marzo scorso dovranno definire la struttura interna dell'assemblea e tentare un programma economico-sociale che va nella direzione di una totale liquidazione di quel timido programma di

reforme, quella agraria e quella finanziaria in particolare, che Duarte aveva avviato, se non altro sul piano formale. Ora l'oligarchia, le famose 14 famiglie, e i settori più avanzati della borghesia «compradora» chiedono di tornare indietro e arrivano fino ad accusare di «fliccomunismo» il leader della DC. Ma non si tratta solo di questo. I gruppi più reazionari dello schieramento politico e militare, in effetti, continuano a perseguire, ecco il vero senso dell'ultimo massacro, la pace del «status quo». Nessuna trattativa, quindi, nessuna apertura di negoziati con l'opposizione. Un programma perciò allertato da questo gruppo, se non altro a parole, dalla Democrazia cristiana la quale si era presentata alle elezioni affermando di non voler accettare il patto con la DC che molto difficilmente potranno essere accettate dal partito di maggioranza relativa. L'esito, prevista per giovedì, non solo chiede la definitiva emarginazione di Duarte, il vero e principale sconfitto delle elezioni del 28 marzo, ma propone anche un programma economico-sociale che va nella direzione di una totale liquidazione di quel timido programma di

Bettazzi replica ai vescovi del CELAM sul Centro America

ROMA — Con una lettera garbata ma ferma nel tono e nel contenuto, il presidente di Pax Christi Internazionale, mons. Luigi Bettazzi, ha replicato ieri ai trenta vescovi dell'ala conservatrice del CELAM che avevano contestato la scorsa settimana la sua inchiesta sul Centro America. La lettera è stata indirizzata al presidente del CELAM, mons. Lopez Trujillo, firmatario del documento di protesta. «Non posso tenere ferme le mani e tacere replicando ai vescovi che l'avevano accusato di aver redatto una relazione «politica e non ecclesiale» — che è una protesta come quella del CELAM — ma in una particolare, si preste ad una strumentalizzazione da parte di chi ha interessi politici ed economici. È un documento di propaganda che non può essere usato per i rapporti sarebbero politici, non ecclesiali. I probabilmente perché manifestano una simpatia per le prospettive di rinnovamento autorizzato (forse a concludere che sarebbero invece ecclesiali e non politici gli atteggiamenti favorevoli — anche solo col silenzio e il disimpegno se non con l'appoggio alle forze della conservazione, che ma-

gari si appellano al cristianesimo; ma in pratica sfociano vita e libertà fondamentali soprattutto dei più poveri e dei coloro che non hanno voce». Mons. Bettazzi invita, perciò, i trentatré vescovi a non limitarsi, come hanno fatto, a contestazioni generiche ma a prendere al concreto, per dar luogo ad una discussione seria. Bettazzi fa poi osservare di aver ricevuto sulla sua relazione «inchiesta lettere di numerosi vescovi latino-americani i quali hanno espresso giudizi positivi. Essi hanno trovato i rapporti di Pax Christi addirittura «eccellenti» perché, affermano, «riflettono perfettamente la realtà dolorosa e conflittuale che stanno vivendo i paesi del Centro America». Va chiarito che tra i trentatré vescovi che hanno sottoscritto l'«avviso» di Bettazzi non ce n'è neppure uno di San José di Cost Rica, ha fatto non solo propria la «relazione-inchiesta» di Pax Christi, ma ha anche sottoscritto una propria documentazione. È stata la Caritas ad affermare, nel suo rapporto che «le cose non cambieranno in Salvador e in Guatemala finché «non cambieranno uomini e strutture». Ma sono proprio questi problemi, che hanno aperto in seno alla Conferenza episcopale latino-americana un grande dibattito. Alcete Santini